DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.409 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamane alle 10 all'Adriano
PALMIRO TOGLIATTI
celebrerà il XXXVI anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 308 | DOMENICA 8 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per rompere l'isolamento

I luttuosi fatti di Trieste e gli sviluppi della situazione internazionale hanno brutalmente rivelato all'opinione pubblica italiana, nel corso delle ultime settimane, la gravità dell'isolamento politico, diplomatico e militare, in cui la politica dell'oltranzismo atlantico ha ridotto il nostro Paese. Il voto del 7 giugno aveva già significato, certo, una condanna aperta di quell'antisovietismo aggressivo, che di questa politica è l'ispiratore; e dopo di allora, nemmeno l'on. De Gasperi ha più osato riconoscersene apertamente il paladino. Ma anche su questo piano della politica estera, la composizione e l'indirizzo del governo Pella sono stati ben lungi dall'adeguarsi alla volontà espressa dal corpo elettorale, e alla stessa articolazione dei gruppi in Parlamento. L'ancora il principio della discriminazione fra le grandi potenze quello che ha ispirato l'on. Pella quando, di contro alle prime provocazioni titine, con grave danno del Paese egli ha di nuovo rinunciato ad impegnare l'Unione sovietica, insieme con le altre potenze garanti dello statuto del Territorio libero, in un'azione per la soluzione pacifica del problema triestino; ed è in stretta obbedienza alle tradizioni dell'antisovietismo degasperiano che egli ha cercato di giustificare, nel dibattito di politica estera al Senato, il mancato ricorso del suo governo al Consiglio di sicurezza dell'ONU, in difesa dei diritti italiani violati dagli occupanti nella zona A e nella zona B del Territorio libero.

La lezione dei fatti, questa volta, è stata anche troppo rapida e amara per quei settori dell'opinione pubblica, che avevano accolto con fiducia le dichiarazioni dell'on. Pella sulla «soluzione del problema di Trieste, banco di prova delle nostre amicizie». Dopo l'esperienza della nota tripartita del 20 marzo 1948, l'euforia creata in taluni gruppi dalla recente dichiarazione anglo-americana non è stata di lunga durata e la brutalità del doppio giuoco degli «alleati» atlantici, ha avuto questa volta manifestazioni così clamorose che tutti gli italiani, senza distinzione di parte, ne son restati feriti, mentre il turbamento si è allargato anche a quei settori del Paese che, in buona fede, ancora avevano creduto di poter conciliare l'antisovietismo, la politica dell'oltranzismo atlantico e della cosiddetta Comunità europea di difesa con la tutela degli interessi nazionali e della pace.

Questo non significa però che siano superate, in tali zone dell'opinione pubblica, l'incertezza e la confusione politica che hanno caratterizzato il loro orientamento dopo la crisi del 7 giugno: confusione e incertezza tanto più preoccupanti, in quanto la politica dell'oltranzismo atlantico ha effettivamente preparato, col riarmo tedesco e col trattato del cosidetto «esercito europeo», scadenze fatali, le quali minacciano al nostro Paese pericoli ancor più gravi di quelli, che ormai per tutti diventano evidenti a proposito del problema di Trieste.

Nonchè l'integrità e l'indipendenza nazionale del nostro Paese, le sue libertà democratiche e la sua pace stessa sarebbero in serio pericolo se non ci preparassimo ad affrontare queste scadenze con una politica italiana, la quale tragga l'Italia fuori del vicolo cieco in cui ci hanno cacciato divisioni e discriminazioni disastrose; se non aiutassimo milioni di italiani onesti a vincere la delusione e lo scoramento per il fallimento di una politica in cui essi hanno creduto: se non riuscissimo a impedire che questo scoramento e questa delusione siano traviati per i cammini avventurosi dell'esasperazione sciovinistica.

Qual'è il messaggio politico che, ai fini di questa necessaria opera di chiarificazione nazionale, nel trentaseiesimo anniversario della grande Rivoluzione socialista di ottobre, ci offre l'esperienza e la solidarietà internazionale della classe operaia?

Non vogliamo dire, qui, del messaggio politico e sociale che questo anniversario reca a quanti, tra noi, si ispirano agli ideali del socialismo, di una società, la quale ha abolito ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che, mentre sull'Italia e nel mondo di nuovo si addensano le nubi della depressione economica, accelera i tempi del suo progresso verso un più alto tenore di vita materiale e culturale di tutti i cittadini. Nella crisi politica che il nostro Paese attraversa, il messaggio, che il trentaseiesimo anniversario della Rivoluzione di ottobre ci reca, assume un valore ancor più largo e universale, è rivolto indistintamente a tutti gli italiani.

Non si tratta, qui, come certi interessati paladini dell'oltranzismo atlantico vorrebbero far credere, di inviti a «giri di valzer» o ad un «capovolgimento delle alleanze». L'alternativa non è tra l'adesione al blocco militare aggressivo del cosidetto esercito europeo e quella ad un altro qualsiasi blocco militare. Il paese del socialismo non ci ha mai propinato, a tal fine, dichiarazioni tripartite o bipartite, non ci ha mai circuito con false lusinghe alle residue velleità imperialistiche di certi gruppi dominanti del nostro Paese. L'Unione sovietica ha introdotto nei rapporti internazionali, fin dal suo primo sorgere, un costume diplomatico nuovo, fondato sul rispetto dell'indipendenza nazionale di tutti i popoli, sul non intervento nei loro affari interni, sulla necessità di una convivenza pacifica tra nazioni e paesi diversi per storia, per lingua, per regime politico e sociale. Ispirandosi a questi principi e alle superiori necessità del consolidamento della pace, l'Unione sovietica ha concordato, a suo tempo, con 21 potenze e con l'Italia stessa, per il problema di Trieste, una soluzione che non è immutabile, ma che alla luce dei recenti, dolorosi avvenimenti va chiarendosi come la più ragionevole, come l'unica realizzabile, come la più vantaggiosa per una effettiva tutela degli interessi italiani in tutto il Territorio libero di Trieste e per l'avvio ad una pacifica convivenza tra italiani e sloveni. Alla convenzione di pace che essa ha firmato, l'Unione sovietica ha confermato, anche recentemente, la sua fedeltà, offrendo alla diplomazia italiana — con la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU — la possibilità di ricorso alla sola istanza competente, in diritto e di fatto, ad assicurare il rispetto integrale dei diritti italiani nel Territorio libero e la liberazione di quelle popolazioni dal triplice regime di occupazione straniera.

E che più? L'impegno stesso del governo del nostro Paese nella politica apertamente antisovietica dell'oltranzismo atlantico non ha indotto la Unione sovietica ad alcun atto meno che amichevole per l'Italia, nei confronti della quale si è confermata la volontà di ristabilire efficaci rapporti economici e politici, nel pieno rispetto della nostra indipendenza e sovranità.

Intendere, far intendere questo messaggio politico, che la esperienza e la solidarietà internazionale della classe operaia ci recano in questo trentaseiesimo anniversario della Rivoluzione di ottobre, significa contribuire a liquidare i velenosi residui di quell'antisovietismo che tanti disastri ha recato al nostro Paese, e che ancor oggi, pur compromesso e screditato dal fallimento della politica che su di esso è stata fondata, resta il più grave fattore della confusione e della incertezza persistente in strati importanti della nostra opinione pubblica, il più pericoloso agente di una politica di asservimento allo straniero, di avventure, di guerra; significa insomma aprire la via ad una unità nuova, che verso l'Est come verso l'Ovest deve rivolgere le sue iniziative di pace, se vuol essere una unità italiana.

EMILIO SERENI

Washington solidale col generale Winterton

Una dichiarazione del Dipartimento di Stato dopo la visita di Tarchiani

WASHINGTON, 7 — Gli Stati Uniti hanno dichiarato oggi all'Italia che la responsabilità degli incidenti di Trieste non può essere fatta risalire nè all'Inghilterra nè all'America.

Funzionari del Dipartimento di Stato hanno riferito che l'assistente segretario di Stato Merchant si è espresso in questo senso nel colloquio da lui avuto oggi con l'ambasciatore italiano Tarchiani.

Secondo le fonti, Merchant ha detto al rappresentante italiano: «Mentre gli Stati Uniti sono addolorati che gli incidenti di Trieste abbiano provocato la perdita di vite umane, noi non possiamo accettare il punto di visto che la responsabilità di tali avvenimenti sia comunque degli Stati Uniti o dell'Inghilterra».

Le medesime fonti hanno dichiarato inoltre che Merchant ha detto che il Governo americano ha piena fiducia nel comandante della Zona e nei funzionari del governo militare alleato nonchè nella loro capacità «di rispondere delle loro responsabilità».

La stampa americana esprime stamani dal canto suo la propria simpatia per lo operato del generale Winterton. Il *New York Times* scrive che i giovani «*dovrebbero rendersi conto che problemi complicati come quello di Trieste non si risolvono con manifestazioni di folla, ma soltanto con negoziati diplomatici fra le parti interessate*». Dopo di aver auspicato che la Conferenza a cinque venga tenuta al più presto, il giornale afferma: «*Si spera che il primo ministro Pella avrà la saggezza e la forza di rinunziare alle condizioni da lui poste per la Conferenza a cinque*». Il che equivale, praticamente, a un invito a rinunciare alla consegna della Amministrazione di Trieste e della zona A.

MENTRE TUTTA L'ITALIA CHIEDE LO SGOMBERO DELLO STRANIERO

Stamane a Trieste i funerali delle vittime

Gli atlantici respingono con sprezzo ogni protesta

Nessun incidente ieri nella città - Lutto e preoccupazione della cittadinanza di fronte a possibili provocazioni - Winterton sottolinea l'approvazione delle repressioni da parte dei governi inglese e americano

Le piazze di Trieste invase dalle truppe straniere di occupazione (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 7. — *A Trieste è ritornata la calma: la calma tesa ed un poco stordita del silenzio che segue le grandi sciagure. I negozi, i cinematografi, i ritrovi sono stati riaperti: i servizi pubblici hanno ripreso il loro regolare funzionamento, e la gente va e viene per le strade del centro, che sino a ieri sera erano tutte un clamore di dimostrazioni, un echeggiare di fucileria, un lampeggiare di incendi, tra il clamore delle proteste e il lamento dei feriti.*

Per le vie non si è visto oggi un agente della polizia civile; pochissimi anche i militari.

Sulla vasta spianata di Piazza dell'Unità, rischiarata da un tiepido sole autunnale, gruppetti di bimbi, ignari delle ansie e dei dolori dei «grandi», si rincorrono per gioco con piccole grida festose. Ma lì, sulla stessa piazza dove, ieri mattina, si sono svolti gli scontri più duri e cruenti, troppe cose ricordano ancora la tragedia che ha gettato nel lutto la città.

Sul basamento di tre dei piloni che reggono le grandi lampade, sono stati improvvisati piccoli altari con le fotografie di tre vittime della sparatoria, circondati di ghirlande e di mazzi di fiori.

Sotto la fotografia di Montano, steso sulla barella con il petto squarciato dal piombo e gli occhi ormai socchiusi nell'agonia, una mano ignota ha posto un altro cartello con la scritta: «Si ordina di sparare in aria... e si colpisce in basso». Tra i fiori e le foglie, sul fusto del lampione, si scorge, all'altezza della cintura, un cerchietto dipinto in rosso attorno ad una profonda scalfittura: è il segno della pallottola che ha stroncato la vita di Montano.

Due cippi sono stati eretti anche di fronte alla Chiesa di Sant'Antonio, dove il giorno 5 caddero le prime due vittime.

Entro il recinto di pietre disposte a semicerchio ai piedi delle croci, è una grande profusione di fiori e di ghirlande. Una candelina brucia, con la sua fiammella vacillante, in fondo ad un bicchiere. La gente che passa, sosta un istante, si toglie il cappello; nei crocchi della folla, si vedono molti volti commossi, molte madri con gli occhi lustri di lacrime.

Domani, le salme delle sei vittime partiranno per l'estremo viaggio, muovendo dal piazzale di San Giusto, dopo le esequie che verranno probabilmente celebrate dal Vescovo, Monsignor Santin, nella cappella di San Giovanni della Cattedrale, e raggiungeranno il cimitero attraversando il centro con un lungo corteo. Auguriamoci che nessun incidente turbi l'estrema cerimonia dedicata alle vittime di una politica sciagurata.

Ritornata questa sorta di normalità, si cominciano a registrare le prime reazioni della stampa locale agli avvenimenti e le prime ritorsioni del G.M.A. contro i manifestanti dei giorni scorsi.

Il governativo Giornale di Trieste *considera la tragedia del 5 e 6 novembre come la conseguenza di una «pericolosa carenza di autorità», e, in un lungo editoriale, rivolge un appello ai triestini perchè mostrino, di fronte ai tutti, un equilibrato senso di responsabilità, esortando nello stesso tempo la popolazione a non prestarsi al pericoloso giuoco di «minoranze provocatorie» non meglio precisate.*

Gli indipendentisti del Corriere di Trieste, *da parte loro definiscono «scandalosa» la manovra di cui Trieste è stata teatro nei giorni scorsi; sottolineano la «natura artificiosa dei torbidi», aggiungendo che «le manifestazioni palesano ormai apertamente l'ispirazione fascista del movimento».*

Il Messaggero Veneto, *nel ricercare il «responsabile» della sciagura che ha colpito Trieste, appunta tutti i suoi strali contro gli inglesi, riconfermando contemporaneamente la sua stima agli americani, e rinfocola l'equivoco abbastanza sciocco della divisione di responsabilità tra i due alleati.*

«Via Winterton!» chiedono addirittura le Ultime notizie, *facendo eco a questa grossolana campagna con la quale si vogliono porre gli americani al riparo dalle conseguenze di queste giornate, per salvare i presupposti dell'atlantismo.*

Appaiono ormai chiari i fini della manovra che si sta sviluppando a Trieste. Da una parte indirizzare il risentimento della popolazione contro gli ufficiali inglesi e la persona del generale Winterton. Dall'altra, presentare come «angeli custodi» i reparti americani e come amico di Trieste e dell'Italia il generale statunitense McFadyan.

Si dice e si scrive, anche, in tutte lettere, che il generale Winterton sarebbe molto adatto a comandare le feroci repressioni nel Kenia, ma si tralascia, al tempo stesso, di aggiungere che sono proprio queste sue qualità di scaltro e inflessibile esecutore di repressioni a farne l'uomo della situazione, longa manus dei governi di Londra e di Washington.

Lo stesso G.M.A. ha esplicitamente sottolineato del resto, quest'oggi, nell'ultimo dei suoi comunicati: «...Il generale Winterton nutre la speranza che la calma sussisterà, speranza condivisa dal Dipartimento di Stato americano, che dichiara in un suo messaggio: Noi speriamo che la popolazione di Trieste riconoscerà quale suo dovere la necessità di cooperare pienamente con il comandante di zona nell'adempimento delle sue responsabilità per il mantenimento dell'ordine».

Si dimentica, o si finge di dimenticare, dicevamo, la completa identità delle posizioni e delle responsabilità inglesi e americane. E mentre si ricorda con indignazione sacrosanta l'oltraggio fatto alla bandiera nazionale italiana dal maggiore inglese

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 7. pag. 5. col.)

NON SI INDICA NESSUNA SOLUZIONE DELLA TRAGICA CRISI TRIESTINA

Impotenza e complicità del governo con l'occupante straniero nel T.L.T.

Palazzo Chigi e la stampa governativa ammettono le responsabilità degli atlantici, ma si preoccupano di tutelare la «solidarietà» occidentale! - "La Stampa" riconosce che bisognava applicare il Trattato di pace

Pella ha avuto ieri colloqui con i suoi collaboratori di Palazzo Chigi, in serata si è incontrato di nuovo con la signora Luce; in pari tempo, gli ambasciatori italiani presentavano a Londra e Washington le note proteste di carattere formale. Oggi verrà distribuita alla stampa una versione ufficiale dei tragici fatti di Trieste, verrà officiato un rito funebre alle 19 a S. Maria degli Angeli alla presenza dei membri del governo e Pella indirizzerà, successivamente, un radio-messaggio agli italiani. In questa attività del governo c'è tutto meno che una cosa: la indicazione di una soluzione politica della crisi triestina, il segno di una qualsiasi iniziativa politica capace di portare a una soluzione.

C'è di più. A sole ventiquattr'ore di distanza dai sanguinosi eccidi, è già perfettamente chiaro che il governo — rifiutando di uscire dalle maglie della politica atlantica — continua a battere la strada fallimentare fin qui battuta, in condizioni oggi mille volte peggiori. Ne offre la prova, in primo luogo, una conferenza stampa tenuta ieri sera a Palazzo Chigi dal portavoce di Pella.

Il portavoce ha premesso che, da un esame accurato degli avvenimenti triestini, è chiaramente emersa la responsabilità di coloro che avevano il compito di mantenere l'ordine pubblico a Trieste. Il portavoce, rivolgendosi ai giornalisti stranieri, ha sottolineato che i morti sono tutti triestini e così i 36 feriti gravi.

Fatte queste precisazioni e ribadito che il governo italiano non condivide quindi la versione che degli avvenimenti ha dato il governo inglese, il portavoce ha esaurito la sostanza politica delle sue dichiarazioni in due concetti: primo, che «non risulta» che il comando americano sia coinvolto nella responsabilità dell'eccidio; secondo, che il governo italiano considera la questione dell'eccidio di Trieste «distinta» dal più generale problema politico del T.L.T. e dal problema della mancata applicazione della decisione dell'otto ottobre.

Come si vede il governo italiano è servilmente impegnato a limitare le responsabilità degli avvenimenti triestini, a farne un problema di polizia, a ridurre il problema della occupazione straniera del T.L.T. a un problema di persone. La preoccupazione che lo muove è una sola: non prendere atto del fallimento dell'azione intrapresa dal governo negli ultimi due mesi, evitare che sia chiamata in causa la politica atlantica, di cui non solo gli avvenimenti tragici degli ultimi giorni ma tutta la crisi triestina è frutto.

Ed in concreto, infatti, le «soluzioni» che la stampa governativa delinea sono dirette non a risolvere ma ad aggravare la situazione. Queste «soluzioni» — e se ne fa esattamente eco una interpellanza monarchica ovviamente concordata con Pella — sono: la richiesta della sostituzione di Winterton, la sostituzione della polizia triestina con carabinieri italiani, la permanenza delle truppe anglo-americane «a protezione» della zona A, la platonica sollecitazione di una applicazione parziale della decisione dell'otto ottobre. Questa stampa rigurgita di ammissioni circa le responsabilità e gli «errori» atlantici, riconosce che «a Trieste si incrina la solidarietà atlantica» perchè l'opinione pubblica ha capito come stanno le cose. Ma da queste ammissioni, la stampa governativa non trae occasione per suggerire una nuova politica di difesa degli interessi nazionali; al contrario quel che la preoccupa sono solo i pericoli che corre la «solidarietà» atlantica, e quel che cerca è solo il modo di rattoppare questa «solidarietà».

Nel complesso è lecito affermare che il governo, la D.C. e le destre sembrano orientati a trarre occasione dal tragico precipitare della questione triestina per giungere a capitolazioni ancora più gravi che nel passato, rafforzare l'occupazione straniera nel T.L.T., giungere eventualmente a una conferenza sotto la «protezione» dei padroni anglo-americani. E' chiaro che se questi orientamenti apparivano sospetti prima dell'eccidio, essi sono oggi null'altro che una clamorosa confessione di impotenza e di complicità con l'occupante straniero.

La gravità della situazione e la sterilità — per non dire altro — delle posizioni del governo, sono implicitamente riconosciute da un giornale governativo, la *Stampa* di Torino, che nel suo editoriale riconosce come «primo errore» all'origine della situazione attuale quello di «non essersi adoperati sufficientemente per la costituzione effettiva del Territorio libero». «Quando, una volta messo in piedi il T.L.T., fosse risulta-

(Continua in 7. pag. 1. col.)

SECCHI RICHIAMI ALL'OBBEDIENZA ATLANTICA

Il governo inglese protesta contro l'Italia!

L'ambasciatore Manlio Brosio convocato al Foreign Office riceve i rimbrotti di Eden

LONDRA, 7. — L'Inghilterra e l'Italia si sono scambiate oggi reciproche note di protesta per i tragici incidenti di Trieste. Il ministro degli esteri Eden ha convocato l'ambasciatore Brosio e gli ha consegnato una nota di protesta del suo governo; Brosio, dal canto suo, ha presentato una nota verbale. All'uscita dal colloquio con Eden, l'ambasciatore d'Italia ha dichiarato che la protesta italiana non era diretta contro il governo inglese ma contro «l'eccessivo modo di agire della polizia alleata di Trieste nei confronti dei dimostranti». Un portavoce del *Foreign Office*, dal canto suo, ha dichiarato che «il *signor Eden ha chiesto di vedere l'ambasciatore Brosio e gli ha detto di considerare molto seriamente i recenti disordini avvenuti a Trieste. Egli ha invitato il governo italiano a fare tutto quello che è in suo potere per tenere a freno gli elementi su cui ricade la responsabilità di avere provocato gli incidenti ed anche le dimostrazioni anti-alleate in Italia. Egli ha aggiunto che il governo militare alleato nella zona A ha il completo appoggio del governo inglese il quale ritiene necessario ristabilire e mantenere l'ordine*».

A questa secca presa di posizione del ministero degli esteri fa riscontro, unanime, la stampa inglese di stamane. Il *Times* scrive che «*il governo italiano sarà il primo a soffrire, sia all'interno del paese che agli occhi del mondo, se viene permesso agli estremisti di sollevare impunemente le folle*». Il *Manchester Guardian* scrive: «*Ciò che è avvenuto per le vie di Trieste nelle ultime ventiquattro ore può provocare una simpatia retroattiva per la decisione presa un mese fa dai governi britannico e americano di accelerare lo sgombero militare della Zona A. Tali avvenimenti non faciliteranno però in alcun modo la messa in atto di tale decisione*». Analogo atteggiamento di freddo richiamo all'obbedienza atlantica viene assunto da tutti gli altri giornali. Con evidente simpatia, d'altra parte, vengono accolte le notizie provenienti da Belgrado di una intensificata attività diplomatica di quel governo. Al *Foreign Office* si afferma che le ultime proposte jugoslave relative a Trieste — di cui si ignora il contenuto — vengono studiate con «grande attenzione». Analogamente vengono seguite le notizie relative ai colloqui che il ministro degli esteri jugoslavo ha avuto con gli ambasciatori di Francia e di Turchia. Con soddisfazione, infine, è stata accolta la notizia della firma, avvenuta a Belgrado, dell'accordo per il segretariato permanente della cosiddetta intesa balcanica.

DALLE 10 ALLE 10,10

Sospeso il lavoro domani in Italia

La Segreteria della CGIL, di intesa con le altre organizzazioni sindacali, ha stabilito che, dovendo i funerali delle vittime a Trieste aver luogo oggi, la sospensione del lavoro di 10 minuti, in segno di solidarietà per le vittime e di protesta contro i responsabili degli eccidi di Trieste, avrà luogo domani mattina dalle ore 10 alle ore 10,10.

Ai funerali di oggi la CGIL sarà rappresentata dall'on. Oreste Lizzadri e dal segretario regionale per la Venezia Giulia, Ghidini.

L'Ufficio stampa della CGIL, a proposito di un comunicato della CISL, ha precisato che l'iniziativa della sospensione di lavoro non è affatto partita da quest'ultima organizzazione, la quale anzi — dopo aver rifiutato l'invito degli altri sindacati ad una riunione per esaminare i fatti di Trieste — si era pronunciata per una sospensione di durata minore.

LE CELEBRAZIONI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE NELL'U.R.S.S.

Un interminabile corteo di popolo sfila sulla Piazza Rossa di Mosca

Un ricevimento offerto dal ministro degli esteri Molotov al corpo diplomatico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 7. — Fin dalle prime ore del mattino, le vie di Mosca erano gremite di folla: centinaia e migliaia di cittadini, recando fiori, bandiere e striscioni, cantando al suono delle orchestre e delle bande musicali hanno continuato, di minuto in minuto, ad affluire in direzione della Piazza Rossa, dove hanno avuto luogo, alle dieci del mattino, la grande parata militare e poi la sfilata della popolazione.

Sulla piazza e nelle vie adiacenti si sono ammassate, in ordine impeccabile, le truppe della guarnigione di Mosca; sulle tribune han preso posto le autorità sovietiche, le delegazioni straniere invitate nell'URSS, i membri del corpo diplomatico e gli addetti militari; sulla tribuna centrale, posta sul Mausoleo ove riposano le salme di Lenin e Stalin, sono comparsi, qualche minuto prima che la cerimonia avesse inizio, Malenkov, Molotov, Krusciov, Voroscilov, Kaganovic, Mikoian, Saburov, Pervukin, i segretari del Comitato centrale del Partito comunista della Unione Sovietica.

Alle 10, il maresciallo Bulganin, ministro della difesa dell'URSS, ha passato in rivista le truppe schierate, salutandole e congratulandosi con loro per la ricorrenza «Serviamo l'Unione Sovietica!». Il grido di risposta scandito in coro dai reparti ha risuonato a lungo nella Piazza.

Terminata la rivista, Bulganin è salito sul podio del Mausoleo, dal quale ha rivolto una breve allocuzione alle forze armate, al popolo sovietico, agli ospiti stranieri, alla folla raccolta nella piazza. Ricordando che il 1953 è stato un anno di grandi successi per il popolo sovietico, il ministro sovietico della Difesa ha ricordato le recenti misure governative destinate ad accrescere ancora notevolmente il tenore di vita dei lavoratori e dei colcosiani. Bulganin è quindi passato ad illustrare il carattere pacifico della politica estera dell'Unione Sovietica, ed ha denunciato con forza l'atteggiamento delle Potenze occidentali, che pongono pregiudiziali inaccettabili, per eludere le proposte sovietiche rivolte a consolidare la pace e la sicurezza internazionali.

Il ministro della Difesa ha notato che sul territorio dei paesi europei vicini all'URSS vengono continuamente costituite nuove basi americane e che la stampa occidentale riporta sempre nuove notizie di manovre militari di ogni genere, svolte di solito sotto la direzione di generali americani. In tali condizioni, egli ha aggiunto, è naturale che il nostro paese debba prestare attenzione al problema del rafforzamento del suo potenziale difensivo, per garantire la sicurezza dello Stato sovietico. A questo proposito, Bulganin ha dichiarato che lo esercito e la marina sovietici hanno potuto dimostrare la loro efficienza nel corso di manovre che si sono svolte in varie regioni dell'URSS, con la partecipazione di tutte le armi. In queste manovre le forze armate sovietiche hanno dato prova della loro abilità anche nell'impiego di armi modernissime, e in condizioni analoghe a quelle di guerra.

Terminato il discorso del ministro della Difesa, ha avuto inizio la parata militare. Dopo i soldati è stata la volta della popolazione moscovita a fare ingresso nella Piazza Rossa. Preceduti dai rappresentanti delle società sportive, sono passati cantando e applaudendo, in risposta agli applausi delle autorità e degli invitati, i lavoratori di Mosca, gli studenti, i giovani, le ragazze, gli operai delle officine, gli impiegati, in un interminabile corteo.

In serata, il ministro degli esteri sovietico, Molotov, ha offerto un ricevimento al corpo diplomatico, al quale hanno partecipato anche numerosi dirigenti del Partito comunista e del governo dell'URSS. A una delle tavole sedevano Molotov, Bulganin, Kaganovic, Mikoian, il maresciallo Zukov e altre personalità sovietiche, numerosi membri del corpo diplomatico, fra cui l'ambasciatore americano, Bohlen, quello inglese, Hayler, quello francese, quello cinese, Ciang Wentien, e il vice Primo ministro della RDT, Walter Ulbricht. Durante il ricevimento sono stati pronunciati numerosi brindisi; Molotov in particolare ha levato il calice «in onore di tutti coloro che sono riuniti intorno a questa tavola».

KYRIL RYABIN